

LE MASCHERE

Testi teatrali antichi, moderni e contemporanei

Collana diretta da ANTONIO LANZA

Francesco Cerlone

TRE COMMEDIE

DON FASTIDIO DE FASTIDIIS, AMANTE BURLATO

LA NINETTA

LE RIDICOLE OPERAZIONI O SIA PULCINELLA VENDICATO

a cura di

Asteria Casadio





Aracne editrice

Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-4053-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: **Roma**, maggio 2021

Indice

- 9 *Presentazione*
- 15 *Il Don Fastidio de Fastidiis, amante burlato*
- 107 *La Ninetta*
- 197 *Le ridicole operazioni o sia Pulcinella vendicato*

Presentazione

Francesco Cerlone è stato, senza dubbio, uno dei più prolifici e amati commediografi del settecento, al punto da poter essere a buon diritto paragonato al ben più celebre Goldoni, di cui, a torto, fu ritenuto emulo. A torto, non solo per la sorte scritta da una memoria selettiva che fa del Nostro, oggi, un autore semisconosciuto e dell'altro, uno dei cardini del teatro italiano, ma soprattutto perché al celeberrimo Veneziano manca la sagacia del tutto partenopea, che si ritrova nelle pagine di Cerlone. Che egli sia stato un illetterato ricamatore di povere origini come lo volle Di Giacomo (pochissime e insufficienti le notizie biografiche che sono comunque concordi nel datarne la nascita al 25 marzo 1722), si stenta a credere leggendo le sue opere, in cui ben si riconoscono una forte preparazione classica e qualche debito verso Ariosto e Tasso. Ben più plausibile la posizione di Settembrini, che ne riconobbe il nome nell'elenco dei laureati in legge del 1750. Come per Goldoni, il teatro per Cerlone fu una folgorazione che lo portò a seguire una compagnia di comici fino a Roma. Per Teresa Martorini, attrice molto in voga

sui palcoscenici partenopei degli anni '60 del secolo, secondo quanto egli stesso racconta, si fece drammaturgo, arrivando ad ottenere, ben presto, l'amore del pubblico napoletano ma anche il consenso nazionale e sovranazionale, se è vero, come sembra, che le sue opere vennero rappresentate anche in diverse corti europee. Il teatro, tuttavia, riservò al Cerlone anche grandi amarezze: la probabile invidia per il successo ottenuto scatenò infatti su di lui gli strali degli intellettuali dell'epoca che gli rimproveravano (come accadde anche a Goldoni) di essere un *parvenù* delle lettere ed un drammaturgo grossolano. Tale fu la delusione, che nel 1775 Cerlone scelse di abbandonare il teatro, ma la decisione non fu definitiva e ben presto riprese la sua prolifica ed, evidentemente, a lui indispensabile attività di commediografo e librettista. Lo stesso fatto che fosse stato scritturato, stabilmente, dal Teatro Nuovo, dimostra come, a differenza di molti intellettuali dell'epoca, fosse riuscito a fare delle lettere una vera e propria professione, al punto che la sua produzione conta ben cinquantasei commedie e dieci libretti in prosa. L'edizione più completa della sua intera opera fu stampata nel 1778 dall'editore Angelo Antonio Vinaccia e si articola in quattordici volumi ordinati senza alcun criterio cronologico o contenutistico, per cui, ad oggi, gli unici elementi per poter, a grandi linee, dare un ordine ad una produzione così vasta, provengono dalle singole commedie, ma risultano insufficienti per stabilire una linea temporale. Più semplice, invece, formare dei filoni tematici. Un primo comprende commedie di carattere: simili per tema a quelle goldoniane, strizzano

un occhio alla riforma, senza, tuttavia, disdegnare di lasciar spazio alle maschere che, a volte (come si vede in *Ninetta*, presente in questo volume), recitano ancora a canovaccio; un secondo comprende, secondo il gusto dell'epoca, commedie di argomento avventuroso o esotico, storie ispirate alle scene del Chiari e a certe fiabe del Gozzi, di cui fu persino traduttore e traspositore in napoletano di alcune commedie (cosa che anche fece per alcune opere di Goldoni). L'ultimo filone comprende i libretti per opera buffa, più facilmente databili, ma sentiti sempre da Cerlone come un'attività secondaria rispetto a quella prettamente teatrale.

Autore estremamente attento ai mutamenti dell'epoca, capace di cogliere tutti i *desiderata* del suo pubblico senza alcun intento didattico o morale, il nome di Cerlone non può essere disgiunto da quello della maschera da lui stesso inventata: Don Fastidio de Fastidiis, un omone caratterizzato da ventre prominente e gambe sottili, grosso naso ed occhiali e, soprattutto, da un linguaggio personalissimo, un italiano napoletanizzato molto scorretto, una sorta di continuo vezzoso tentativo di usare un lessico forbito che gli è sconosciuto, per elevarsi al di sopra del suo stato sociale e culturale, con esiti disastrosi ed esilaranti. Un personaggio popolarissimo, il cui successo fu strettamente legato all'attore che diede corpo alla maschera, Francesco Massaro, alla morte del quale Don Fastidio andò lentamente scomparendo dalle scene.

In questa sede, sono state scelte due commedie in cui la presenza di Don Fastidio, spesso inopportuna e dunque altamente motrice della trama comica, è

più che necessaria agli sviluppi dell'azione scenica. In particolar modo, la prima commedia, *Don Fastidio de Fastidiis amante burlato* è, come si evince dal titolo, tutta a lui dedicata, ed è forse la più riuscita tra quelle che qui presentiamo; la seconda, *Ninetta*, ha un andamento sicuramente più lento ed, a tratti, piuttosto stucchevole; la si riproduce nella scelta di mostrare la versatilità del Cerlone che, in questa, cercava di muoversi tra la commedia di carattere e la permanenza dei passi lasciati a canovaccio per le vecchie maschere. L'ultima, *Le ridicole operazioni o sia Pulcinella vendicato*, è una farsa piuttosto semplice, tipica figlia di un tempo ormai superato e che, comunque, riscuoteva ancora grande gradimento da parte del pubblico napoletano. Leggendo queste tre opere, tra loro così diverse, si ha, dunque, la sensazione che il vero 'genio' di Cerlone meglio si esprima, quando sia libero di seguire la propria ispirazione senza costrizioni dovute alla necessità di elevarsi nella strada del teatro borghese o abbassarsi eccessivamente per cercare una risata facile. Non a caso, *Don Fastidio* nasce proprio seguendo questa più veritiera ispirazione e risulta sicuramente l'esperimento meglio riuscito di tutta l'estesa produzione del Cerlone; forse perché incarna l'anima stessa del suo inventore, la vena più brillante, la capacità di trovare una via o di sapersi godere, anche da sconfitto, ciò che di buono nasce dall'esperienza. Caratteristiche, in fondo, dello stesso popolo napoletano.

Per quanto concerne il testo per la commedia *Ninetta* ci si è attenuti all'edizione del Vinaccia del 1792 (tomo v); le altre due opere non sono accluse nella

suddetta raccolta, pertanto per il *Don Fastidio de Fastidiis amante burlato* si fa riferimento all'edizione napoletana del 1770, venduta e presumibilmente stampata da Nunzio Russo libraro, mentre per il *Pulcinella vendicato* all'edizione stampata a Napoli nel 1802 da Domenico Sangiacomo; si sono quindi normalizzati i refusi, scegliendo una versione univoca laddove nel testo fossero presenti lezioni disomogenee (esempio: fâ e fa' usati indistintamente). Utili nella revisione sono state le note di Roberto Bracco sul dialetto storico napoletano in *Vecchi versetti* (Milano - Palermo, Sandron, 1908), nonché la *Grammatica diacronica del napoletano* di Adam Ledgeway edita da Niemeyer (Tubingen, 2009).

Il Don Fastidio de Fastidiis, amante burlato

Commedia nuova piacevole e di nuovo intreccio
composta dal medesimo Don Fastidio

Personaggi

D. FASTIDIO DE FASTIDIIS, *padre di Florinda;*
ARMINDA, *nipote di D. Fastidio;*
STELLA, *sotto nome di Popa strega;*
ERRICO, *amante di Stella, poi di Arminda;*
D. CIARLETTA, *uomo affettato;*
PULCINELLA E NESPOLINA: *servi di D. Fastidio;*
Quattro comparse che non parlano.

La scena è in Roma.

Giardino con cancello in fondo.

Atto primo

SCENA I

*Florinda, che lavora merletti,
Arminda, che sta leggendo un libro,
Nespolina, che sta cucendo,
Popa, che sta r avvolgendo una matassa
e Pulcinella, che sta guardandosi in uno specchio.*

FLO.: Che vi pare signora maestra, vi piace il mio lavoro?

POP.: Da le mano toja non ne po ascire na cosa malamente... Saputa e onesta, che è quello che cchiù mme peace.

PUL.: E io pure sono maestra...

POP.: Statte zitto tu quanne parl'io.

ARM.: Appunto, la signora maestra ci fa mille favori.

PUL.: È bero chiù che è bero che Popa dispensa la menestra...

NESP.: Comme è 'llocco...

ARM.: E via taci Pulcinella, taci.

POP.: E biva la signorina: chesto te fa essere de lo sanco de D. Fastidio.

PUL.: E io pure sono de lo sanco de Fascirio.

NESP.: Sempre ha da rispondere, isso, tu propeo, ne Pulecenella, quanno parla chi sa parlare, non te può mettere la lenqua a chillo servizio...

POP.: Eh, isso non sa, che nne lo faccio mannà da D. Fastidio, se non si sta a lo luoco sujo.

FLO.: Tu non sai, che il signor padre, ha dichiarata la signora Popa, nostra maestra e madre.

- PUL.: E a mme mm'ha dichiarato... che mm'ha dichiarato, no lo sapite?...
- ARM.: Che dici animalaccio?
- NESP.: Che ti ha dichiarato, ne Pulecenella?
- PUL.: Na cosa, ma non faccio, che...
- POP.: E accossì signora mia, non me ve facite vedere accossì malinconica, che da vero me volite fa' morì de dolore, e chillo povero gnore vuoto pure... decite, sfocate, parlate commico, simmo fra nuje femmine, nc'è confidenza, ve putite fa' na sfucata.
- ARM.: E dice bene la maestra; parlate, che pure col parlare alle volte s'arriva, alle volte, qualche interna pena che ci tormentava.
- PUL.: Accussì diceva pure mamma, alle ssore mejo.
- FLO.: E di nuovo... ahi...
- PUL.: Ha... ha...
- POP.: Lo sosperare, non serve, si primmo non se sape da che male veneno, chi nn'è causa de sti sospire...
- ARM.: Ma di questa maniera, non troverete mai rimedio al vostro male, che solo sospirare, dimostra che avete un male, ma come, e dove sia, non lo dice sicuro e voi finirete i giorni vostri ben presto in questo modo.
- NESP.: E chesto, mo è lo vero.
- PUL.: Ahu, ahu...
- POP.: Che faje, tu pure sospire, ad uso d'uorco, che tu pure patisce?
- PUL.: Gnoressì, e de dolore de famme.
- POP.: Chesta è 'nfermetà, che te la sano io, sinnò nce faje fernì de parlare... Miettete a sto piz-